

Il Paese del malaffare



**Luigi Di Marzo**

**IL PAESE DEL MALAFFARE**

*romanzo*

BOOK  
**SPRINT**  
EDIZIONI

**[www.booksprintedizioni.it](http://www.booksprintedizioni.it)**

Copyright © 2013  
**Luigi Di Marzo**  
Tutti i diritti riservati

*Ai ribelli per amore della verità  
che hanno sofferto  
e mietono tribolazioni  
per la latitanza di chi è chiamato  
ad affermare Legge e Diritto.*



## Prima parte

Ventaccio. In questo popoloso paese dell'ex Regno delle Due Sicilie, con vastissimo territorio già feudo di Conti, Duca e Marchesi, destinato a confino e soggiorno obbligato per malavitosi e per quanti avrebbero nociuto al decoro ed al prestigio dei propri uffici, non esclusi sai e zimarre peccatrici, si possono incontrare indigeni contagiati da morbi crudeli o abbeverati da prave dottrine che hanno devastato le loro menti ed i loro cuori. Come nel caso di un ragazzaccio, che staremo qui a raccontare, figlio di numerosa buona famiglia contadina, moglie e due figli a carico, senza lavoro seppure con il diploma di geometra in tasca. Arrotono il suo nome.

Adescato con lusinghe da tale don Gaudenzio arrivato a soggiornarvi con la stessa funzione di segretario comunale, esercitata in un paese malfamato per i ricorrenti misfatti mafiosi, ne frequentò la compagnia e in casa e sul Municipio.

Don Gaudenzio aveva saputo che Arrotono era stato respinto ad un concorso per cancellieri presso l'amministrazione della giustizia e, finalmente sedotto e legato a sé, pensò di usarlo per poter essere favorito e scagionato dal sospetto di aver avuto rapporti con drangheta e mafia. Perché sapeva anche, per voce popolare, che Arrotono sarebbe stato gradito ad assume-

re la carica di Sindaco. E così, un bel giorno, gli consigliò.

«Sentimi bene, Arrotino. Corri subito a metterti alle calcagna del signor Eleuterio. Lui è un politico molto accreditato e chiamalo onorevole pur se non lo è, ma potrebbe esserlo. È rappresentante regionale del partito del Ministro di Grazia e Giustizia, sai che significa? E per prima cosa chiedigli l'iscrizione al partito, di averne la tessera, e lui certamente potrà aver bisogno di te alle elezioni che sono ormai alle porte. E poi sappi, mio caro, che quella tessera apre ogni porta del paradiso, quello in terra, e solo allora troverai l'occupazione che cerchi e sarai felice.»

Eleuterio era un pensionato statale piuttosto giovane e, per l'incarico politico che ricopriva, non sempre poteva essere presente nell'abitazione, un isolato immerso nel verde d'una zona residenziale turistica con lo sfondo di un paesaggio incantevole. Non solo. Vantava locali adibiti a ristorante ed una sorgente d'acqua dalle proprietà salutari che permetteva all'uso pubblico, attraverso una fontana fattasi costruire per dare lustro alla stirpe all'ingresso della sua dimora, con le benedizioni degli utenti che ritenevano trarvi giovamento. Non tutti, però, educati a non sommergerla di rifiuti, un fenomeno che si registrò all'indomani dell'insediamento del Sindaco tuttofare.

Arrotino, dunque, riuscì finalmente a varcare la soglia di quella dimora e ad essere ricevuto dal signor Eleuterio.

«Sono il figlio ultimo di Franco Pasquino» così esordì «che voi ben conoscete, signor onorevole, e sono venuto a chiedere l'iscrizione al vostro partito. Qui siamo in troppi, noi geometri, e quel Sindaco geometra fa lavorare soltanto gli amici della sua parte po-



litica. Io faccio qualche tipo di frazionamento terreni ogni morte di papa, ripagato con appena pochi chili di patate e fagioli. Vi sarò grato se vorrete aiutarmi a trovare una qualsiasi occupazione. Ho sognato potermi sistemare nei palazzi di giustizia ma il concorso mi è andato male...»

«Ma perché» interruppe Eleuterio «non mi cercasti prima o appena presentasti la domanda al concorso per cancelliere?»

«Mi vergognai, onorevole, e, per non darvi fastidio, mi rivolsi ad un monaco per farmi raccomandare.»

«E fu scherzo da prete!» ribatté con sorriso diligente Eleuterio.

Aveva recitato alla grande il ragazzaccio, ma Eleuterio, conoscendo le assidue frequentazioni con don Gaudenzio, diede tempo al tempo senza riscontrare alcunché, solo echi di vociare contadino:

«Dobbiamo ripagare il nostro agrimensore che si accontenta di patate e fagioli, latte e panieri di frutta, e farlo sindaco!»

E allora, incalzando la convocazione dei comizi elettorali, chiamò Arrotino nella locale sezione del partito.

«Eccoti la tessera e per adesso farai serio e attento lavoro di propaganda politica e, come custode anche di questo ufficio e delle sue carte, avrai un compenso forfettario. Quel palazzo di giustizia continuerai a sognarlo, dobbiamo aspettare. Intanto firmerai la candidatura nella nostra lista e sarai eletto sindaco. Ti sta bene?»

Rimase incredulo, interdetto Arrotino e là subito:

«Mi aggrada, mi aggrada, grazie onorevole!»

Dopo di che, carpon carponi, non fece a meno di portarsi in municipio ad informare don Gaudenzio.

Arrotino, approdato fortunatamente nella locale sede del partito a far da padrone con le chiavi in mano, ora se la spassava a visionarne i carteggi, gli elenchi degli iscritti con depennazioni e note sui reprobri, disfattisti e transfughi, il materiale di propaganda, i manuali delle leggi elettorali ed a ricevere, aprire e legger la posta in arrivo. La migliore occasione per programmare l'ascesa a quel paradiso terrestre.

Con la sua presenza cominciò allora un improvviso inconsueto andirivieni di contadini in Sezione che richiamò l'attenzione degli amministratori comunali in carica. Più preoccupato il Sindaco che vedeva in quella mobilitazione la sua sconfitta elettorale e il trionfo dell'uomo politico Eleuterio.

S'ingrossavano, intanto, le processioni di contadini al grido di "Evviva i cafoni! Evviva i borgatari! I borgatari al potere! A noi il Comune!". E ancora schiere di giovani e le contadinelle scarmigliate a sgolarsi: «Evviva Arrotino e don Eleuterio che l'ha creato!». Una designazione, dunque, che quel Sindaco mai si sarebbe aspettata.

Don Eleuterio, così lo chiameremo anche noi, aveva visto giusto perché i contadini rappresentavano la stragrande maggioranza della popolazione e, allo stato, si sentivano derubati dei propri diritti, senza luce elettrica i casaleni e le loro stalle, non tutte le contrade fornite d'acquedotto, promesse non mantenute, destinati soltanto di cartelle esattoriali.

«Non avevano voluto capire – come dice il nostro capo – che le tasse vanno redistribuite in opere e servizi!»

Così Arrotino, ad infuocare gli animi per moltiplicare consensi. Ma ancora non sapeva che un nutrito gruppo di professionisti, artigiani e commercianti ave-

va accolto con favore la proposta di don Eleuterio e che quattro di loro sarebbero stati presenti nella lista con lui stesso insieme a quindici contadini.

Ora se è vero, come è vero, che in vista di elezioni a qualsiasi livello piovono favori e posti di lavoro, e laddove anche soldi, nonché promesse seduttive sempre disattese, questa lettera indirizzata a don Eleuterio dal Ministro di Grazia e Giustizia presso la Sezione, allertò Arrotino.

«Caro Eleuterio, ti informo che la domanda dell'invalido civile da te segnalatami non risulta corredata del prescritto certificato attestante l'invalidità. È urgente interessarne l'amico perché adesso ci sono possibilità di assunzioni per le categorie protette. Cordialità.»

Il raccomandato non era un falso invalido altrimenti don Eleuterio, per la sua integrità morale, non si sarebbe prestato ad aiutarlo. Ma Arrotino sapeva come ci si poteva diventare. Al che, chiodo fisso su quel palazzo di giustizia, contattò subito un faccendiere intermediario nel distretto sanitario per avere il certificato di riconoscimento d'invalido civile. Detto fatto, dietro pagamento naturalmente.

All'indomani, come ladro fuggiasco con la refurtiva, raggiunse Roma. Alla sede nazionale del partito fu accolto con cortese cordialità da un addetto di segreteria al quale mostrò la sua tessera di appartenenza.

«Dica pure.»

e lui:

«Sono stato designato alla candidatura di Sindaco del paese nella lista del nostro partito che, secondo le previsioni, ne uscirebbe vittorioso. Ebbene, essendo senza lavoro benché geometra, con moglie e due figli a carico e, per giunta, invalido civile, non vorremmo

dare motivi d'alcun sospetto all'agguerrita opposizione. Lei mi capisce, dottore. In breve, per non rubarle altro tempo, poiché al Ministero di Grazia e Giustizia sono in corso assunzioni per le categorie protette, prima di arrivarvi a presentare questa domanda, ecco è corredata della prescritta documentazione, mi sono premurato informarne prima questa segreteria. Tutto qui.»

Al che il dottore, allontanatosi per qualche istante, si rifece vivo con sorriso beneaugurante:

«Lasci a me la domanda e buon ritorno al paese!»

Accelerò subito il passo Arrotino per sfuggire in paese agli occhi indiscreti. Nessuno, infatti, aveva potuto notare il suo momentaneo allontanamento. Ma chi, compreso lo stesso don Gaudenzio che lo aveva iniziato, poteva essere portato a sospettare delle artificiose macchinazioni messe in atto per rubare quel posto di lavoro ad altri dovuto e che aveva sognato disperatamente?

«Caro Segretario, ti comunico che, essendosi presentata favorevole occasione, l'amico Arrotino Pasquino assumerà occupazione presso questo Ministero. Cordialità.»

All'apertura di questa lettera indirizzata dal Ministro a don Eleuterio, Arrotino esplose di contentezza. L'avrebbe certamente distrutta se avesse contenuto riferimenti a segnalazione nonché richiamo al suo requisito d'invalido civile. Era convinto che don Eleuterio non poteva che pensare al suo ripescamento tra i respinti a quel concorso per cancellieri, ma quella parola "amico" anteposta al suo nome lo avrebbe inospettito. E allora infilò la lettera tra il materiale di propaganda arrivato quello stesso giorno e stette ad inventarsi la sua spiegazione e tacere. Don Eleuterio